

Pannella sospende lo sciopero della sete Ma lo ricomincerà

Napolitano chiede al premier di parlare con il leader radicale per farlo smettere

■ di Wanda Marra / Roma

LA SOSPENSIONE «Ho da darvi delle ultime novità, che non sono ultime volontà». Sceglie l'ironia Marco Pannella per annunciare la sospensione del suo sciopero della sete (ma non di quello della fame), intrapreso per ottenere la moratoria internazionale

sulla pena di morte. L'interruzione, però, ci tiene a sottolineare, è soltanto temporanea: «Poco fa ho ingurgitato, in attesa di vedere i dottori, dell'acqua. Ho deciso di sospendere lo sciopero della sete per riprenderlo tra 24 o 48 ore». Che sia stato costretto dalle sue condizioni a questa decisione, dopo 8 giorni, il leader radicale lo chiarisce subito: «A questo punto dovevo decidermi a schiattare, cosa che in questo momento proprio non mi pareva necessaria». Già dall'altro ieri, d'altra parte, andava avanti il pressing del suo staff medico che aveva intimato a Pannella di ricoverarsi, minacciandolo, in caso contrario, di non seguirlo più. E le condizioni del leader radicale ieri sono ulteriormente peggiorate: «Stanotte ha subito uno sbalzo di pressione importante, e l'infermiere che lo

segue ha notato anche un ritmo cardiaco alterato», aveva avvertito Claudio Santini, primario di medicina interna all'ospedale Vannini di Roma, uno dei tre medici che stanno seguendo Pannella, in tarda mattinata, definendo sempre più urgente il ricovero. Ma in serata lo stesso medico ci tiene a chiarire: «Penso che la sospensione dello sciopero sia dipesa più dall'evoluzione della situazione e dalle conferme che ha avuto». Anche se poi aggiunge: «Le nostre pressioni sono costanti. È un paziente cardiopatico. L'astensione dal cibo e dall'acqua comportano uno stress significativo dell'organismo, però lui lo sta sopportando bene».

Accoglie positivamente la decisio-

Difficili le condizioni di salute del leader radicale: i medici insistono per il ricovero

ne di Pannella, il mondo della politica. Prodi interviene immediatamente per annunciare che lo incontrerà «per discutere a fondo» della questione della moratoria contro la pena di morte. «Gli ho chiesto di sospendere lo sciopero della sete - dice il Premier - perché il governo sta facendo tutto il possibile e il risultato non potrebbe essere diverso se lui andasse avanti». Deciso l'intervento di Napolitano, che aveva chiesto a Prodi di parlare con Pannella, come lo stesso Presidente della Repubblica fa sapere. Intanto, il leader radicale attacca nuovamente i mezzi d'informazione per come hanno riportato la sua iniziativa: «Spero che mai più sarà ferita e colpita la lotta non violenta come è stato fatto in un modo massacrante e intollerabile, usando la parola protesta come è stata usata in queste ore nei Tg e nei Gr per parlare di questa iniziativa. Non ci è mai appartenuto il mondo della protesta, ne siamo sempre stati estranei, e abbiamo potuto fare in modo che coloro che si limitavano a protestare potessero divenire patrimonio di quelli che proponevano, come noi». In mattinata Pannella dopo lo svarione del Tg3, che aveva dato l'altro ieri notizia di uno stop del digiuno, aveva anche fatto arrivare una lettera, al Presidente e al Direttore generale della Rai e al Presidente della Vigilanza: «In modo crescente, oppressivo e ripetuto, i Tg e Gr hanno sparato della mia "protesta"».



Foto di Gregorio Borgia/Ap

La storia

Dal 1969 a oggi: quel digiuno che rompe le regole

10 novembre 1969 In piazza Montecitorio sciopero della fame contro il tentativo parlamentare della Dc di ritardare la procedura di discussione della proposta di legge sul divorzio Fortuna-Baslini.

1 ottobre 1972 Marco Pannella, Alberto Gardin e altri, iniziano un digiuno per la riforma pensionistica (con Valpreda, Gargamelli e Borghese e perché siano liberati gli obbiettivi di coscienza imprigionati).

3 maggio 1974 Pannella inizia un digiuno per chiedere alla Rai una trasmissione speciale sul tema del divorzio.

16 aprile 1976 Il primo sciopero della sete. Chiede una più equa ripartizione dei tempi riservati ai partiti in televisione per la campagna elettorale.

15 luglio 1978 Sciopero della fame sull'informazione Rai e per la messa in discussione in Parlamento della proposta Radicale sull'amnistia.

6 marzo 1979 Digiuno di oltre 40

giorni per chiedere all'Europa maggiori fondi per la fame nel mondo.

2 settembre 1981 Alla Conferenza dell'Onu sui 34 paesi meno sviluppati, nuovo digiuno a sostegno della lotta contro la fame.

Luglio 1982 Ripetuti scioperi della sete per accelerare l'iter della legge sulla fame nel mondo.

Gennaio-giugno 1983 Scioperi della fame e della sete sul tema della fame, ma anche per la riforma pensionistica (con l'incremento delle pensioni minime con i fondi destinati a nuovi armamenti).

Febbraio 1987 Digiuno di 10 giorni contro le motivazioni della Corte Costituzionale che ha bocciato i referendum radicali.

20 agosto 1989 Sciopero della fame per ottenere che gli invitati sovietici alla riunione del Consiglio federale dei Radicali, ottengano il visto dalle autorità.

Settembre 1991 Digiuno per il riconoscimento dell'indipendenza delle Repubbliche e delle regioni autonome dell'ex-Iugoslavia.

7 maggio 1992 Digiuno contro l'aggressione serba in Bosnia.

19 settembre 1995 Sciopero della fame rivolto al Presidente della Repubblica, perché si faccia garante del diritto all'informazione. Dal 25 settembre, lo sciopero diventa anche della sete.

Febbraio 1997 Digiuno contro il possibile slittamento del referendum.

26 marzo 1998 Sciopero della fame in difesa di Radio Radicale.

Marzo 2000 Sciopero della fame contro l'istituto dell'autenticazione delle firme delle liste elettorali.

28 marzo 2002 Sciopero della fame e della sete per ottenere l'elezione di 2 giudici costituzionali da parte del Parlamento.

1 luglio 2002 Riprende lo sciopero sui giudici della Corte Costituzionale.

15 febbraio 2003 Sciopero della fame perché il Senato calendarizzi l'indultino.

2 aprile 2004 Sciopero della fame per la grazia ad Adriano Sofri.

2 aprile 2005 Sciopero della sete per chiedere l'amnistia.

4 giugno 2006 Sciopero della fame per il riconoscimento dei seggi della Rnp in Senato.

IL PERSONAGGIO Milano sceglie Livia Pomodoro (che dirigeva quello per i minori) come presidente del Tribunale: una piccola rivoluzione in un paese che «oscura» le donne in toga.

Una donna alla guida del tribunale. È la prima in Italia

■ di Luigina Venturelli / Milano

Per la prima volta, sarà una donna a guidare il tribunale di Milano. Livia Pomodoro, attuale presidente del tribunale dei minori lombardo, è stata infatti proposta all'unanimità dal Consiglio superiore della magistratura per la gestione dell'ufficio giudicante milanese.

La delibera sarà votata dal plenum nelle prossime settimane, ma fin da ora la notizia squarcia una consuetudine nel mondo giudiziario italiano, diretto quasi esclusivamente da uomini. Sono infatti pochissime le donne a capo di un ufficio giudiziario: secondo un'inchiesta commissionata al Csm dalla Commissione eu-

ropea, il 95% dei ruoli di comando in procure e tribunali è di appartenenza maschile, nonostante la presenza femminile in magistratura arrivi ormai al 40%. Una discriminazione tanto estesa e radicata da lasciar configurare a Bruxelles un «caso Italia»: a dicembre 2004 erano solo 18 le donne ai posti di vertice a fronte di 400 uomini, cioè il 5% del totale, anche se molte indossavano la toga: 3456 rispetto ai 5481 colleghi maschi. Nessuna donna è procuratore generale o presidente di Corte d'assise. E nessuna donna è in servizio presso la procura nazionale antimafia. Ma non si tratta solo di numeri.

Perché le poche esponenti del gentil sesso che arrivano a fare il capo di un ufficio giudiziario - rivela la ricerca - riescono ad aggiudicarsi solo posti che agli uomini non interessano perché meno importanti degli altri per numero di magistrati da gestire, come quelli di presidente o procuratore dei tribunali per i minorenni o di quelli di sorve-



glianza. Le ragioni sembrano sempre le stesse, legate all'organizzazione del lavoro e alle regole con cui si accede agli incarichi direttivi che penalizzano le donne. Per i compiti di vertice in magistratura, infatti, si favorisce chi ha più anzianità (le donne sono entrate in magistratura solo negli anni Sessanta) e

Le magistrato sono il 40 per cento, ma nei posti di comando scompaiono: il 95% sono uomini

chi ha più titoli, anche accademici (e le donne spesso non hanno tempo per acquisire ulteriori titoli scientifici, visto che rispetto ai colleghi maschi devono conciliare esigenze familiari e lavorative). Poco consolida che il problema non sia limitato ai nostri confini, visto che in Spagna a svolgere incarichi equivalenti a quello di presidente di Corte d'appello sono solo quattro donne e che in Francia solo il 14% dei posti chiave vedono una presenza femminile. Un quadro impietoso finalmente scosso dalla designazione di Livia Pomodoro, che dopo 42 anni in magistratura coronerà la sua carriera ricoprendo un ruolo che a Milano è sempre stato assolto da uomini. Originaria di Molifetta (Ba-

ri), 66 anni, dal 1993 guida il tribunale per i minorenni, dopo essere stata a lungo procuratore presso lo stesso ufficio giudiziario. Dal 1991 al 1993 è stata capo di gabinetto al ministero della Giustizia, con i guardasigilli Claudio Martelli e Giovanni Conso. Autrice di numerose pubblicazioni, tra cui il recente libro «A quattordici smetto», storie d'infanzia e adolescenza drammatiche, Livia Pomodoro ha fatto parte di numerose commissioni governative: da quella per la riforma del codice di procedura penale per i minorenni, a quella per le pari opportunità presso la presidenza del Consiglio, fino a quella per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali voluta dall'allora

ministro Conso. Non stupisce, quindi, che la proposta di nominarla presidente del tribunale sia stata accolta con soddisfazione al Palazzo di giustizia di Milano. Tra i primi magistrati a considerare «estremamente positiva» la designazione è stata Ermelia La Bruina, presidente della seconda sezione della corte d'appello e tra le prime donne in Italia a entrare in magistratura nel 1970. «Non esistono differenze in magistratura tra uomini e donne - ha commentato - ma forse la donna ha un bagaglio di esperienze diverse che possono essere utili anche sul piano professionale». Per il magistrato, Livia Pomodoro «sarà certamente all'altezza» del compito che le verrà affidato.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'anno del maiale

Felice anno nuovo. Felice? Nuovo? Il Parma Calcio è in vendita, e pare siano interessati a rilevarlo Flavio Briatore, testimonial dell'evasione fiscale, e Antonio Giraudo, squalificato per Calciopoli e inquisito per associazione a delinquere, ora esule a Londra. E si sussurra che Luciano Moggi faccia da consulente al Milan, dove lo squalificato Galliani continua a fare il bello e il cattivo tempo. Sempre nell'ambito del rinnovamento pallonaro, dopo la cacciata di Rossi, il ritorno di Matarrese alla Lega e di Gussoni agli arbitri, si segnalano l'azzeramento della condanna di Lottito e la permanenza di Carraro all'Uefa, alla Fifa e al

Mediocredito, mentre Lippi ha ottenuto dall'Antitrust uno strappo al nuovo regolamento per poter allenare in Italia anche se suo figlio fa il procuratore (di calciatori). Futuro radioso anche per i protagonisti di Vallettopoli. Il fotografo Fabrizio Corona ha appena fatto da testimonial alla mostra di fine anno «Tuttosposi», a Napoli, con la moglie Nina Moric; guest star dell'evento Elisabetta Gregoraci, la stessa che fa soldi a palate come testimonial dei telefonini, alludendo sottilmente alle sue

vicende con Sottile. Lele Mora assicura di non aver mai lavorato tanto come da quando è sotto inchiesta. Anna Falchi in Ricucci sponsorizza un cellulare anti-intercettazioni. Il marito Stefano, se tutto va bene, eviterà il fallimento. Danilo Coppola, il suo coimputato coi capelli a piramide, ha appena acquistato il Gran Hotel di Rimini. Calisto Tanzi, prossimo miracolato dall'indulto, rientra nel business con una società di succhi di frutta. Giovanni Consorte, condannato in primo grado, ha appena lanciato una merchant

bank, un'altra. Primo Greganti, condannato definitivamente, chiede la tessera del Partito democratico. La Camera si costituisce in giudizio a spese nostre dinanzi alla Consulta per difendere Carlo Taormina, che pretende l'impunità parlamentare per gli insulti al colonnello Garofano del Ris di Parma. Totò Cuffaro, a spese della Regione Sicilia, pubblica l'«Enciclopedia Trinatraca», dove alla voce «Lima Salvo» si legge che costui, «di umilissima origine, emerse presto per vivacità e impegno nella Dc»:

firmato Giulio Andreotti, che immodestamente si definisce autore di «durissime leggi contro la mafia». Intanto, in perfetta coerenza, fervono i preparativi per la riabilitazione di Craxi, ormai ascso nel Pantheon degli Esuli insieme a Pisacane, Garibaldi e i fratelli Rosselli. Sul Corriere Pigi Battista ricorda Leonardo Sciascia per le uniche fesserie pubblicate dal grande scrittore in decenni di attività, cioè per lo sciagurato attacco del 1987 a Borsellino e a Orlando sul Corriere di Ostellino, e chiede addirittura a chi ebbe ragione nel criticarlo di ammettere di aver avuto torto. L'acuto segretario di Rifondazione Franco Giordano

invita l'Unione a dire «basta con l'antiberlusconismo» (un altro anno di inviti assicurati a «Porta a Porta» e a Mediaset per lui e per il suo spirito guida, il presidente della Telecamera Bertinotti). Frattanto il governo cancella per decreto il comma salvadadri per i reati amministrativi. Ma Clemente Mastella, dimenticando forse di far parte del governo, scioglie un peana al comma defunto («una norma giusta») e più in generale alla prescrizione, che a suo avviso non è una catastrofe da scongiurare, ma una benedizione del cielo, un diritto acquisito da estendere il più possibile. La Cirielli falcidia i processi penali? Ecco: anziché

cancellarla, come da programma dell'Unione, bisogna decimare al più presto anche quelli amministrativi e contabili «per evitare - spiega il cosiddetto ministro - una via crucis ai tanti amministratori costretti da una legge iniqua a non beneficiare di una prescrizione». Forse il presunto Guardasigilli trascura che la prescrizione è riservata ai colpevoli: per gli innocenti c'è l'assoluzione. Ma lui non bada a certe sottigliezze. Se la legge è uguale per tutti, dev'esserlo anche l'impunità. È un fatto di equità: «I ladri si e i sindaci no? Cose da pazzi». Ci sarebbero pure i sindaci ladri, ma è troppo complicato da spiegare.